

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 17 GIUGNO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 24 (579)

## Il Santo Padre celebra con la Gioventù Cattolica romana il primo anniversario della liberazione dell'Urbe

Domenica scorsa, 10 giugno, il Santo Padre teneva il seguente discorso ai 5.000 Giovani romani di A. C. convenuti in Vaticano per rendere filiale omaggio al « Defensor Civitatis » a chiusura delle manifestazioni anniversary della salvezza di Roma.

### L'anniversario della salvezza di Roma

Quale anniversario voi siete venuti oggi a commemorare presso di Noi, dopo averlo con tanta solennità celebrato nel maestoso cortile del Collegio Romano, diletti figli della Gioventù cattolica di Roma! Ci sembra di vederle ancora, le folle entusiastiche, che in quel pomeriggio di martedì 6 Giugno dello scorso anno affluivano, come onde frettolose di un gran mare umano, da tutti i rioni dell'Urbe verso questa vasta Piazza di San Pietro, che pareva troppo stretta per contenerle! Era un vero delirio di allegrezza e di riconoscenza per la protezione e la liberazione della Città eterna. Ma la fiamma dell'entusiasmo, l'ebbrezza della gioia non sono che di breve durata; esse cedono il posto alla riflessione, a una veduta più calma di tutto il corso degli avvenimenti. Ed ecco che questa riflessione fa apparire oggi anche più ammirabile l'intervento celeste, anche più fulgido il prodigio di quelle storiche date.

Giammai non si cancelleranno dalla memoria dei Romani le angosce del Maggio 1944. Le popolazioni dei dintorni si precipitavano verso l'Urbe per cercarvi un rifugio. Anche la gran Madre di famiglia, Maria Santissima, paladio di quei luoghi colpiti o minacciati, li abbandonava per seguire i suoi profughi figli. Ai piedi della sua venerata Immagine i fedeli si affollavano, si prostravano, implorando la sua materna intercessione per la salvezza di Roma e la pace del mondo, e le offrivano le loro promesse, quella soprattutto di un ritorno sincero ed

*« Tocca a voi di scendere nell'arena in questo periodo acuto della lotta fra la Roma cristiana e una nuova Roma paganeggiante. »*

effettivo a una vita e a una condotta alla sorprendente tranquillità di quella più degna di veri cristiani. E Roma fu salva! Gli urti sanguinosi, le reazioni violente di una irritazione lungamente repressa, i torbidi civili e sociali che si potevan temere, le furo-

(cfr. Tob. 12, 6), la dolce tenerezza del Cuore immacolato di Maria.

Ma la vostra gratitudine, Noi ben lo sappiamo, si vuol estendere anche alla Nostra umile persona, per quanto facemmo o tentammo in difesa della Città, moltiplicando i Nostri sforzi per scongiurare il flagello, per affrettarne la fine, per addolcirne i rigori, per attenuarne le conseguenze, per curare le piaghe e sollevare le miserie, per promuovere con la tutela dell'Urbe la pacificazione del mondo.

Poichè, voi l'avete ben compreso, per quanto grande possa essere il Nostro amore verso Roma, ove la Provvidenza pose la Nostra culla, non fu uno stretto sentimento personale quello che Ci mosse ad intervenire con tanto ardore per la sua incolumità.

Anche ad altre città il Nostro cuore rimane unito coi più cari vincoli, e per la loro preservazione Noi Ci siamo adoperati, e sulle loro rovine, sul dolore e sulle angustie dei loro abitanti, egualmente Nostri figli e Nostre figlie, abbiamo pianto. Dal Tamigi al Volga, dai paesi del Baltico alle regioni dell'Africa settentrionale, altre città incarnavano in sé la storia e la vita di grandi popoli; col loro spirito d'intrapresa, con la loro potenza, con la loro attività, esse davano un elevato contributo alla vita economica, politica, intellettuale del mondo; eppure furono fatte segno a colpi immani, che lasciarono sul loro suolo cumuli giganteschi di macerie e di ceneri! Altre, dal passato ricco di ricordi gloriosi, in tutta l'Europa, nelle belle province d'Italia, nei dintorni stessi di Roma, ove cingevano l'Urbe di un diadema ornato dei più preziosi gioielli della natura e dell'arte, ora, in gran parte distrutte sotto la grandine micidiale dei bombardamenti, offrono lo spettacolo della più tragica desolazione. Nessuna delle loro prove, nessuna delle loro piaghe sanguinose, nessuna la-

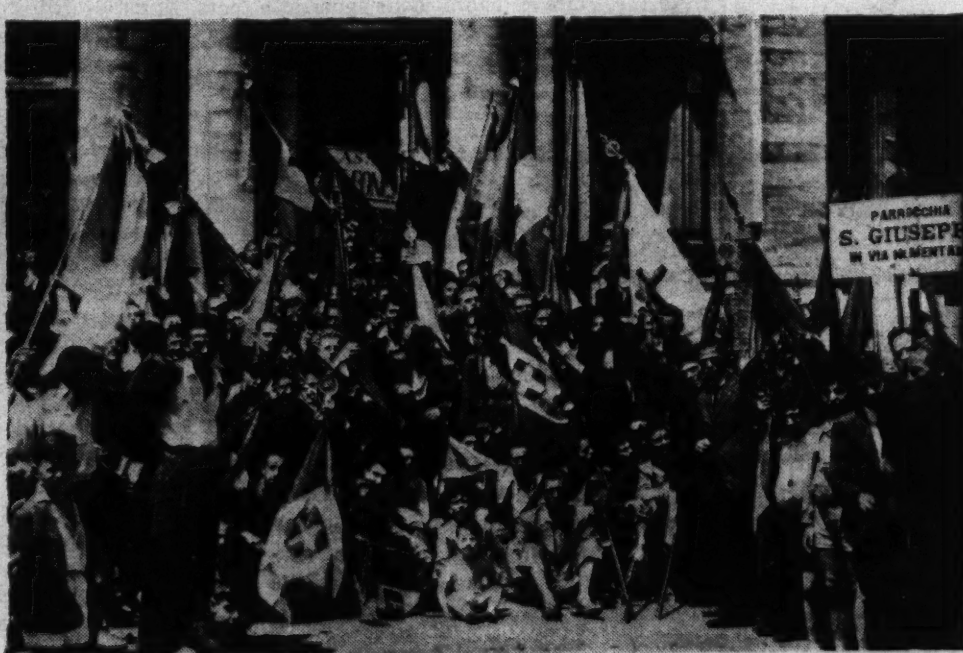
(Continua a pag. 3)



no risparmiati. Ambedue le Parti beligeranti, alle quali non vogliamo omettere anche in questa occasione di ripetere la Nostra gratitudine, rispettarono la capitale, la Città madre del mondo.

Ora quale spiegazione si può dare

stra amabilissima. Perciò Noi leviamo di nuovo la voce per riconoscere la misericordia del Signore onnipotente: « Misericordiae Domini quia non sumus consumpti (Thr. 3, 22), la clemenza infinita dell'adorabile Trinità: quia fecit nobiscum misericordiam suam



Tre momenti della manifestazione: (in alto) Durante il discorso del Papa; (sotto) la sfilata a Piazza S. Pietro e un vivace assembramento di bandiere delle Associazioni - (Foto Giordani)



## DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE.

## Il primato sovrano di Pietro

Non ha verun dubbio, essere il Romano Pontefice giunto in terra a tanto di autorità, quanto nessun mai osò di pretendere, non che osasse di esercitare. Perocchè ditemi. Qual altro principe saprete voi ritrovarmi, le cui decisioni fossero adorate da' sudditi come oracoli e oracoli tali, che niuno osasse neppur interiormente sentir l'opposto; e per non dipartir da quello ch'esse insegnavano, mutassero spesso sentenza le intiere scuole, variassero spesso costumi gli interi popoli e fossero tutti pronti a perdere la libertà, a cedere le sostanze, a gittar la vita che a consentire a chi avesse loro trattato di riprovarle? Ebbero i pontefici de' Gentili grandissima podestà, ma ebber quella che or maggiore or minore fu loro data, secondo i tempi, da capriccio de' sudditi; nè il sacerdote fu la legge del popolo, ma il popol fu la legge del Sacerdote. Non così tra noi certamente.

Erano più di seicento que' vescovi i quali nel famoso Concilio Calcedonense avevano pronunziato dopo la Chiesa Romana dover precedere, non l'Antiochena già fondata da Pietro, o l'Alessandrina già stabilita da Marco, ma la Costantinopolitana, allor reggia d'imperadori: e nondimeno, non consentendo il gran sacerdote alla lor sentenza, rimase nulla; nè il favore de' principi, nè l'autorità del Senato che proteggevanla, furono abili a darle valore alcuno. Così, quasi cadaveri esangui, rimasti senz'anima e senza forza un gran numero di Concilii, quantunque chiari per merito d'assessori, e favoriti per patrocinio di grandi, sol perchè il Romano Pontefice non die' loro l'assenso suo. E tali sono, per tacerne altri molti, un Ariminese, un Africano, un Antiocheno, un Costantinopolitano, un Milanese, un Numidiano, un Seleucense, un Efesino il secondo, che per le violenze e gli assassinamenti fatti alla verità, da maggiori nostri ebbe il titolo di ladrone (Synodus praedatoria).

E non è questa una grandissima autorità, che un uomo talora meno canuto di età, non esercitato nelle arti, possa con una semplicissima decisione levar tosto ogni credito a que' decreti Savi del mondo adunati insieme, dopo lunghissimi studi, sottilissimi esami, e dopo faticosissime contenzioni unitamente convennero ad approvare?

(P. PALO SEGNERI, morto nel 1694)

## L'opera del Card. Fossati a Torino

Molteplice e feconda è stata l'opera compiuta dal Cardinale Fossati per la salvezza della città. Il Cardinale che da molto tempo avvicinava gli operai nelle fabbriche è circondato da larga simpatia in tutte le classi sociali; egli si è prodigato per la salvezza di tanti suoi diocesani senza distinzione di religione o di stirpe e quando l'autorità d'occupazione volle mettere un freno a tale sua attività non osando attaccare direttamente il

Porporato chiuse in carcere il suo segretario Mons. Barale che tra prigione e campo di concentramento fu detenuto per oltre due mesi. Intanto il Cardinale era sorvegliato.

Quando, nell'imminenza del ritiro dal Piemonte, le autorità tedesche fecero trapelare l'intenzione di trincerarsi in Torino il Cardinale senza esitare si recò attraverso le linee al Castello di Rivoli sede del comando e intavolò una lunga discussione col comandante chiedendo che la città fosse salvata da una inutile strage.

Il comandante non promise nulla, ma di fatto, al momento della ritirata la città rimase fuori dalla marcia delle truppe in ritirata ed è salva.

Sull'esempio del Cardinale tutto il clero si è prodigato nell'opera di carità civile per attenuare o evitare i danni della guerra e per partecipare attivamente all'opera di liberazione.

## ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 6 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

## I CATTOLICI e la difesa della MORALITA'

Nell'imponente Convegno nazionale di Azione Cattolica tenuto a Roma, i problemi della moralità hanno avuto il loro posto, che è di importanza fondamentale. La difesa della moralità, è alla base di ogni attività cattolica, teorica o pratica, perchè la famiglia è alle origini stesse della vita e della serietà. E non c'è possibilità di ordine cristiano nel mondo se non si attacca il male, cioè il disordine, alle radici, strappando le anime alle insidie della lussuria che, insieme con l'avarizia, è la fonte più copiosa del peccato.

Nelle adunanze del 26 aprile, Mons. Prosperini ha parlato, all'assemblea generale, dei problemi della moralità e dello spettacolo e altrettanto hanno fatto, nelle adunanze particolari, gli altri relatori.

Diamo un cenno della adunanza degli Uomini Cattolici per la particolare importanza di essa, essendo costituita da grande numero di delegati diocesani, ecclesiastici e laici, alla presenza di cinque Eccellentissimi Vescovi. Presiedeva il comm. Urbano Ciocchetti, Vice Presidente generale degli Uomini Cattolici ed era relatore del tema un veterano della lotta contro l'immoralità: Egilberto Martire, addetto al Segretariato centrale di moralità presso l'A. C. I.

La relazione fu assai elaborata e la discussione che seguì lunga e fruttuosa, perchè senza studio collettivo e immediato scambio di idee è impossibile precisare i criteri di azione e le necessarie rilevazioni documentarie.

Le conclusioni della relazione furono riassunte nella seguente soluzione:

1) A seguito dei profondi mutamenti politici e sociali che si vanno verificando si spostano radicalmente le situazioni psicologiche e pratiche relative al settore della moralità. E' necessario che i cattolici abbiano piena coscienza di queste condizioni nuove.

2) E' necessario innanzi tutto osservare attentamente nel proprio ambiente i fatti relativi alla moralità, nei seguenti oggetti: prostituzione, pornografia, delinquenza minorile, giuoco d'azzardo, alcoolismo, stupefacenti, spettacolo, stampa, abbigliamento e moda, ballo.

3) E' necessario che la educazione e l'azione relativa a questi problemi siano prevalentemente preventivi e immunizzanti, adeguati alle condizioni psicologiche e sociali odierne, condizioni che in gran difficoltà. Tutte le forme del partito non sta a noi poter mo- l'immoralità trovano oggi mezzi straordinariamente efficaci di contagio e di diffusione, a causa: a) delle condizioni psichiche e sociali dello stato di guerra (depressione morale e fisica, miseria, occupazione militare ecc.). b) Della mancata osservanza di tutte o quasi le provvidenze legislative che disciplinano tale settore. c) Delle ripercussioni inevitabili che la propaganda areligiosa e irreligiosa esercita sul costume intimo. d) Delle nuove forme di partecipazione della donna alla vita sociale e pubblica che possono alterare le relazioni tradizionali tra i ses-

si. e) Dei contatti, oggi stretti e permanenti, con consuetudini e costumi di altri popoli e di altre civiltà. In conseguenza:

4) Sul piano educativo è opportuno dare ai giovani, tempestivamente, (cioè quando si suppone che siano già stati iniziati, si spera dalla famiglia, alla conoscenza delle leggi e della vita) nozioni relative al VI e al IX Comandamento, da tutti i punti di vista (religioso, igienico, sociale ecc.). Possibilmente, tale educazione deve essere curata in funzione di obiettivi e di occasioni determinate (fidanzamento, matrimonio, partenza per servizio militare o per gli studi eccetera).

Occorre eccitare le famiglie cristiane, in primo luogo i padri di famiglia, a curare direttamente e integralmente l'educazione intima dei figli, considerando che tale compito, teoricamente, spetta innanzi tutto alla famiglia.

5) Sul piano di azione positiva occorre promuovere e partecipare a tutte quelle forme d'azione che giovano, o direttamente o indirettamente, a combattere il malcostume (letture e spettacoli onesti, trattamenti sportivi e ricreativi, case del soldato ecc.).

6) Sul piano di azione negativa: esercitare il controllo sulle opere private (scuole, biblioteche, associazioni ecc.) allo scopo di eliminare in esse tutte le infiltrazioni dell'immoralità.

Prendere contatto con le autorità locali, amministrative e statali (Comune, RR. CC., Questura, Prefettura) allo scopo di fare applicare le leggi repressive della pornografia e della immoralità, leggi che in questo momento, non vengono, in linea di massima, applicate.

7) Si raccomanda, specie per le questioni di maggiore importanza, di tenersi in costante e cordiale collegamento con il Segretariato Centrale Moralità, presso l'Azione Cattolica Italiana (Roma, via della Conciliazione 3).

Non è nostro compito, in questa sede, di illustrare partitamente i punti teorici e pratici di tale risoluzione. Quelli tra i nostri lettori che hanno il diritto e il dovere di occuparsi di tali gravissime questioni vedono bene che nella risoluzione non ci sono parole inutili. Esse sono, tutte, pesate e vagliate ad una ad una e riassumono lunghi anni di esperienza militante sia nel campo degli studi sia in quello dell'azione pratica: tutti coloro che hanno cura d'anime — sacerdoti o padri di famiglia — hanno, oggi più che mai, lo stretto dovere di approfondire tali problemi e di agire con la massima energia.

Nei limiti consentiti dallo spazio e dal carattere del nostro periodico — che è, insieme, formativo e ricreativo — non mancheremo di andare incontro al desiderio di grande numero di lettori, illustrando anche, e per tutti, il dovere supremo della cristiana purezza nella vita dell'individuo, della famiglia, della società.

## Una Messa alla Conferenza di San Francisco

Quindicimila persone hanno assistito ad una Messa solenne celebrata nell'aula delle conferenze di S. Francisco, dall'Arcivescovo Monsignor Mitty. Tra esse erano molti delegati della conferenza e almeno trenta rappresentanti delle 40 nazioni partecipanti, tra cui Francis Michael Forde vice primo ministro australiano, Eelco N. Van Kleffens, ministro degli esteri olandese, John C. H. Wu rappresentante personale del capo della delegazione cinese.

L'aula era addobbata da tutte le bandiere delle nazioni unite, compresa quella sovietica, benchè non fosse presente nessun delegato russo. Dopo un discorso dell'Arcivescovo Mitty, Mons. Duane G. Hunt, Vescovo di Salt Lake City, — che fu ministro protestante nella città dei Mormoni prima della sua conversione — ha richiesto che «atti di vero altruismo» vengano compiuti dalle nazioni unite per fissare le basi della sicurezza mondiale. «Gli uomini debbono fare la loro parte ed allora Dio farà la propria. Se tutti i capi delle nazioni facessero solo un piccolo passo nella direzione della giustizia e della carità, per la quale essi hanno ora una grazia sufficiente, troverebbero poi la strada miracolosamente aperta davanti a loro».

## Non più IODURI

Gli ioduri di sodio e potassio producono spesso, fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrismo, uricemia, ossaluria, acido urico.

## Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Fabbricato dalla S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

## La BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere

Con la PANFUSINA «ricostituente fosfo-nucleico energetico» potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

La PANFUSINA rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma

DOCT. GR. UFF.

## Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 584 - Tel. 41-929

## Dott. LANZ

cura radicale senza operazione delle

VENE VARICOSE - FLEBITI

e delle altre affezioni Varicose

Ore 9-20 - Festivi 9-13 - Via Cola di Rienzo 125 - Tel. 34501



(Continuazione della prima pagina)

grima dei loro figli vi fu che non abbia profondamente ferito il Nostro cuore, il cuore del Padre comune.

Per tutte abbiamo pregato, per tutte abbiamo invocato, insieme con la misericordia di Dio, la equità e la umanità dei combattenti: per tutte senza eccezione. Fra tutte Roma era, per la sua posizione geografica, per il suo significato morale, per il suo carattere sacro, il punto di mira delle più abili strategie e del più alto interesse. Perciò, mettendo Roma al centro dei Nostri pensieri e delle Nostre cure, Noi lavoravamo e lottavamo al tempo stesso per il mondo intero.

Roma è una città unica: unica per la grandezza della sua storia e per la sua parte preponderante nella evoluzione della civiltà universale; unica soprattutto per la sua missione soprannaturale, che la pone al di fuori del flusso dei tempi e al di sopra delle distinzioni di nazionalità. Roma è la Madre-patria di tutti i cattolici sparsi su tutta la superficie del nostro globo.

## La Roma cristiana e la Roma paganeggiante

Si può quindi ben credere che, appunto come tale, la Provvidenza divina l'abbia così prodigiosamente preservata nel mezzo della tempesta. Ma tutto questo impone ad ognuno di voi, che siete la verde giovinezza e l'avvenire di Roma cattolica, il dovere di conservare ad ogni costo, per quanto è da voi, il carattere cristiano della Città eterna e, per ciò stesso, di tutta la vostra patria italiana.

Eccovi dunque come dinanzi ad un bivio: le forze che, consapevoli o no del fine che perseguono o si fa loro perseguire, minacciano di scristianare e di paganeggiare il popolo, sono da lungo tempo all'opera. Tocca a voi di scendere nell'arena in questo periodo acuto della lotta fra la Roma cristiana e una nuova Roma paganeggiante.

Ma quale argine potete e dovete voi opporre alla profanazione di Roma? La vostra fede cattolica, una fede cosciente, forte, viva. Ecco ciò che l'ora presente esige, ciò che Dio attende da voi; ecco l'ex voto che testimonierà la vostra riconoscenza verso Cristo e la Chiesa per la salvezza dell'Urbe.

## Per conservare il carattere cristiano della Città occorrono

### 1) Uomini e giovani di fede cosciente

L'ora presente esige in primo luogo uomini e giovani di una fede cosciente e illuminata.

Abituati come siete dall'infanzia a respirare a pieni polmoni ciò che è stato chiamato « il profumo di Roma », cresciuti in questo quadro impareggiabile di monumenti e di tradizioni, educati, almeno la maggior parte di voi, in seno a famiglie che vi hanno formati nel timor santo di Dio e in uno spirito profondamente cristiano, voi avete potuto conservare la vostra fede cattolica in tutta la sua freschezza e ne gustate senza tema la dolcezza benefica. E' una fede di un pregio incomparabile; ma questa fede quasi sensibile non può bastare ai cattolici nella vita pubblica; occorre loro una fede precisa, sicura, appoggiata su solide basi, dal largo campo visuale, che li metta in grado, ovunque si trovino, di difendere la verità e di diffonderla intorno a sé.

La vita, diletti figli, vi coinvolge inevitabilmente nelle correnti intellettuali più diverse, ove si urlano e si abbracciano, si combinano e si disgregano, confusamente, inestricabilmente talvolta, il vero e il falso, la certezza e l'ipotesi, in un luccichio abbagliante



## SEDE APOSTOLICA

### UDIENZE

Il Santo Padre, oltre le udienze di ufficio, ha ricevuto in particolare:

Sua Eccellenza l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante personale di S. E. il Presidente degli Stati Uniti d'America, con la Consorte; il Rev. mo Padre Giovanni Stein, Direttore della Specola Vaticana, e il Rev. mo Padre Luigi Catterer, S. J., Prefetto del Laboratorio Astrofisico; il Rev. mo Padre Carlo Boyer, S. J., Prefetto Generale degli Studi alla Pontificia Università Gregoriana; il Dott. Prof. Aldo Moro, Segretario Centrale dei Laureati di Azione Cattolica; il Colonnello S. S. Hill-Dillon; la Signora Sibilla Szeznio-wka; la Signora Olga Giacomini Ojetti; il Brigadiere Generale George Dady CBE, D.S.O.; Donna Maria Adelaide Borghese, Contessa Bastogi; il Dott. Carlo Moruzzi, gnori: Paulino Tribbioli, Vescovo di I-zione Cattolica di Roma; Lady Baden Powell; il Maggiore J.H.B. Batten; la Signorina Anna Triano, la Signorina Bartley

e il Maggiore Huntley; Capitano Josephine Macdonald; la Signora Picella ved. Palermo; le Loro Eccellenze Rev. me i Monsignor Paolo Tribbioli, Vescovo di Imola, Giacomo Francesco McIntyre, Vescovo tit. di Cirene, Ausiliare di Nuova York; la Rev. da Superiora Generale dell'Istituto della Beata Vergine Maria; il Dott. Prof. Montenovesi; il Dott. Alfredo Calandra; il Dott. Rodolfo Krajcskovits; le Loro Eccellenze Rev. me i Monsignor: Guido Luigi Bentivoglio, Vescovo di Avellino, Andrea Jullien, Decano della Sacra Romana Rota; S. E. la Signora Mameli; il Signor George White e il Signor William Cavanagh; il Colonnello J. E. Arisa e il Maggiore E. Calleja; il Signor Raimondo Manzini; il Rev. mo Don Pietro Berruti, Vicario della Pia Società Salesiana, con il Rev. mo Don Pietro Tirone, e il Rev. mo Don Antonio Candela; S. E. la Signora Saveria De Caro; la Signorina Filomena Fiocco; il Colonnello Giuseppe Lacey; il Signor J. Gibson Graham.

## PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

### RIUNIONE DEI CAPI-ZONA DI ROMA

Si sono riuniti nella nuova sede della P. C. A. in piazza Cairol i Capi-zona della Pontificia Commissione Assistenza di Roma.

Il Presidente ha invitato i suoi collaboratori ad intensificare la già vasta attività affinché le zone siano centri animatori del più profondo spirito di carità cristiana.

Nel Nord è in pieno fervore l'organizzazione dell'assistenza da parte della P. C. A. ed anche in Roma in piena collaborazione con l'Alto Commissariato Profughi, con l'Al-

to Commissariato Reduci e con il Ministero della Guerra, si sono organizzati già posti di ristoro alla Stazione Termini, alla Tiburtina, alla Prenestina e alla Tuscolana.

Anche le « zone » saranno a disposizione dei fratelli che tornano.

Sono stati quindi esaminati i risultati raggiunti nell'opera di assistenza per i « ragazzi della strada » ed annunciate nuove iniziative in programma da parte dell'apposito Comitato di cui fanno parte i rappresentanti del Commissariato Profughi e del Ministero.

di ragioni speciose, capaci di sedurre gli spiriti mediocrementi colti e insufficientemente avveduti, di scuotere una fede troppo poco sicura di sé. Non temete il conflitto tra la ragione e la scienza e la fede. L'una e l'altra, come voi ben sapete, hanno il medesimo Autore; l'oggetto dell'una e dell'altra è l'opera dello stesso Essere supremo. Ma la verità rivelata e la vita soprannaturale, la verità scientifica e l'attività naturale, non sono chiuse in due campi separati da frontiere insormontabili; non si muovono su piani paralleli, privi di ogni comunicazione fra loro. Che anzi, pur restando essenzialmente distinte, le scienze fisiche e biologiche, psicologiche e morali, storiche e sociali, non troveranno mai il loro compimento che grazie alla rivelazione cristiana, dalla quale scaturiscono potenti energie per la soluzione definitiva e tranquillante dei problemi specificamente moderni riguardanti la vita e le condizioni materiali e spirituali dell'umanità.

### 2) di fede forte

L'ora presente esige inoltre uomini e giovani di fede robusta.

La vostra fede deve essere incondizionata, come assoluta è la verità. — Vi fu un tempo — quello del liberalismo intellettuale —, in cui il cattolico era considerato come un essere inferiore, perché la sua fede, si diceva, lo fa prigioniero del dogma, lo racchiude come in una impalcatura di definizioni e di proposizioni, alle quali — e ciò è vero — ha l'obbligo di aderire senza riserva e senza condizione.

Quel tempo però è passato. Il nostro, tutto al contrario, non stima che gli uomini di forti e ferme convinzioni. Nei grandi conflitti di idee, che agitano

presentemente l'umana società e che si estendono fino agli ultimi angoli della vita economica, non vi è posto che per gli spiriti saldi e irriducibili. Gli altri, i dubbiosi, gli ondeggianti, gli incerti, nonostante tutta la intelligenza, di cui possono essere dotati, debbono rassegnarsi a fallire e a soccombere. In questo punto le ideologie entrate in scena negli ultimi tempi hanno copiato, o contraffatto, la Chiesa. Pur partendo spesso da principi falsi, esse vogliono affermare dottrine e scopi inoppugnabili, ed esigono dai loro aderenti una « fede » senza riserva e incondizionata dedizione a questa « fede ». Quanto più dunque noi, che possediamo la verità pura, la verità che viene da Dio, tutta la verità, dobbiamo andare santamente orgogliosi della nostra fede ed essere risoluti a professarla e a difenderla con incrollabile costanza!

Un cristiano credente deve abbracciare con fermezza tutti gli articoli del dogma rivelato e tutte le verità necessariamente derivanti dal dogma stesso, in particolar modo quindi anche i principi fondamentali su cui riposa l'edificio di ogni sana dottrina sociale. Al quale proposito Ci preme di rinnovare oggi il grave avvertimento paterno, che abbiamo recentemente rivolto ai rappresentanti dell'Azione Cattolica Italiana: Quei principi fondamentali obbligano in coscienza tutti i cattolici, né ad alcuno di loro è lecito di patteggiare con sistemi o tendenze che contraddicono ai principi medesimi, o dai quali la Chiesa ha ammonito i fedeli di guardarsi.

### 3) di fede viva

L'ora presente esige infine uomini e giovani di fede viva.

Roma, come abbiamo detto, ha contratto un immenso debito di gratitudine verso Dio per il fatto della sua incolumità. Questo debito però, diletti figli, è stato sufficientemente saldato? Senza dubbio, molti — e il loro numero è forse maggiore di quel che potrebbe far supporre un semplice sguardo superficiale all'aspetto esteriore della Città — con la loro condotta cristiana, anche a prezzo di gravi privazioni e rinunzie, hanno degnamente dimostrato la loro riconoscenza verso il Signore. D'altra parte, però, quali dolorose esperienze nel corso di un anno! E notate che non si tratta soltanto di quello scadimento morale che pur troppo accompagna quasi sempre le guerre con la loro sequela di miserie; ma di quella sfrenata licenza, che fa getto delle più elementari esigenze della morale, non tanto sotto la stretta del bisogno, quanto per soddisfare una ignobile cupidigia d'illeciti arricchimenti.

Quel che più profondamente affligge è l'arte con cui apertamente, sistematicamente, con gli spettacoli, con i films, coi romanzi e con le riviste immorali, si inocula il veleno della corruzione, e con ciò stesso della irreligiosità, nelle vene del popolo, e soprattutto della gioventù e dell'adolescenza. Il male, dirà forse qualcuno, è di tutti i tempi e il lamento non è nuovo. Sia pure. Ma in passato, sebbene a fatica, si riusciva almeno in qualche modo a frenare e a reprimere il progresso del male. Oggi, rotte le dighe, esso precipita la sua corsa come un torrente che devasta città e campagne e sommerge nelle sue immonde acque sanguose intere popolazioni. E' questa forse la gratitudine che si vuol mostrare verso il Dio liberatore, o non è piuttosto un provocare la sua giusta ira? L'esperienza e l'esempio di altri Paesi ammoniscono che tali generali attentati contro il buon costume sogliono essere il prodromo delle più gravi procelle religiose: e non soltanto religiose.

Reagire manifestamente ed energicamente contro tanto danno è un dovere primordiale dell'Azione cattolica romana. Ma questa resistenza non può essere efficacemente sostenuta che da uomini e da giovani di fede viva.

Con queste parole Noi intendiamo di significare gli uomini che vivono di fede e di preghiera, che non si restringono all'adempimento delle opere di pietà strettamente prescritte sotto grave precetto dalla Chiesa, ma che dedicano ogni giorno un tempo conveniente all'orazione, santificano fervorosamente le feste, frequentano devotamente i Santi Sacramenti; gli uomini che alla preghiera uniscono le opere, senza le quali la fede è morta (Iac. 2, 26); gli uomini che nella vita privata e nella pubblica, nella cerchia della loro arte o professione, come nelle file delle loro organizzazioni, sanno mostrarsi, con l'esempio e con la parola, apostoli senza macchia e senza paura. Così si comporta la fede viva.

Per conseguenza, diletti figli, ogniqualvolta sono in giuoco gli interessi di Dio e della religione, della morale e dello spirito cristiano, siate là per affermarli e difenderli, e sappiate valervi di tutti i diritti, come di tutte le libertà, che le condizioni presenti vi riconoscono. In ciò consiste non meno il leale servizio di Dio che il vero amore della patria. Il tempo urge all'azione. Siate uomini forti e tenetevi pronti a combattere: « Accingimini, et estote filii potentes, et estote parati in mane, ut pugnetis » (1 Mac. 3, 58).

Questo sia il vostro ringraziamento all'Onnipotente per la salvezza di Roma. Possano la vostra virtù e il vostro valore attirare sulla eterna Città anche per l'avvenire le misericordie di Dio e preservarla dai mali che la minacciano! Con tale fiducia impartiamo di gran cuore a voi, alle vostre famiglie, alle vostre Associazioni, a tutti i fedeli della diletta diocesi romana, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.



# PESCA REALE

## La Religione e la paura

Abbiamo già segnalato il libro di un valentuomo eccellente che raccoglie, in pagine suggestive, i ricordi romani del carcere politico patito durante la occupazione tedesca; tra tante cose belle e commoventi, una ne troviamo, relativa al divorzio, nella quale non potevamo consentire; e un'altra ancora ne troviamo, in una digressione sulla origine delle religioni: le religioni — così dice lo scrittore — sono « sorte dal timore, come si vede nelle religioni dei popoli primitivi, animistiche, totemistiche e feticistiche, ancora usate tra le tribù selvagge dell'Africa e dell'Australia... ».

Il timore? Vogliamo usare, senza... timore, la parola più vera e più espressiva — con la quale Angelo Mosso ha intitolato un libro assai istruttivo? — Diciamo pure: la paura.

La paura, dunque, ha fatto nascere gli dei? Così, il famoso verso di Stazio — che è tanto facile ripetere (lo ripete anche Lenine nelle sue locuzioni materialistiche): *Primus in orbe Deos fecit timor*.

Vediamo un poco. Cosa s'intende dire? Si vuole dire, forse che nelle religioni dei primitivi e dei selvaggi (da distinguere bene, gli uni dagli altri) prevalgono idee e sentimenti di paura verso gli esseri e le cose considerati come divini? Sul fatto, ciò non risponde al vero. Le indagini più approfondite e più vaste (di quelle di... Stazio e dei suoi ripetitori) dimostrano proprio il contrario. Le religioni che si possono definire « primitive » — e si possono studiare presso i Pigmei, i Pigmoidi, gli Australiani del sud est, sono invece ispirate a sentimenti di benevolenza e di amore verso la Divinità concepita come una suprema potenza benefica e paterna. Naturalmente un tanto di « timore » è pur sempre connesso con la nozione della potenza così alta, specie di fronte all'uomo, così debole, e all'uomo che disobbedisce ai comandi di essa. Ma questo è certo: che, storicamente, quelle religioni nelle quali hanno parte notevole i sentimenti della paura (animismo, totemismo, feticismo ecc.) sono apparse dopo, quale corruzione o involuzione o complicazione di quelle primitive.

La paura, dunque. La paura delle tremende forze della natura che da un'ora all'altra, possono scatenarsi contro l'uomo: la malattia, il fulmine, il terremoto, la morte. L'uomo si sente annichilito di contro a ciò che è più forte di lui. E teme. E cerca, nel timore, di scrutare il mistero di tali potenze, di fermarne l'impeto cieco, di renderle o invocarle propizie, con preghiere, con procedimenti magici, con sacrifici.

Questa paura. E chi non prova — o in un modo o nell'altro — questo « timore » del mistero: chi non cerca fuggire, e scappare, dal pericolo dell'uragano, del contagio, della morte? Se pure, tra i coefficienti del sentimento e della nozione della religione, ci fosse questo timore, questo sgomento, che cosa concluderemmo, contro la Religione? Pascal (che non era né un imbecille né un pavido) confessò lo spavento « del silenzio eterno degli spazi infiniti ». La spavalderia di chi non provasse, comunque, la coscienza del suo « nulla », — che è umiltà e timore — di fronte all'infinito e all'ignoto farebbe pensare alla iattanza beata e beota del cane che abbaia contro il sole.

Ancora. Questa paura, che sul piano del sentimento fa trepidare, sul piano dell'intelligenza pone mille interrogativi e l'interrogativo supremo: perché? Perché la malattia? Perché il fulmine, il terremoto, la morte? Dietro ad ogni fatto inesplicabile, il perché di quella paura — e la paura di quel perché — cercano una spiegazione; pongono una causa, un agente, un « dio »; poi, lentamente, ad una causa viene sostituita un'altra, ad una spiegazione un'altra; l'intelligenza cammina, procede ed ascende; da un perché passa ad un altro, più vasto, più luminoso, più alto...

Questa paura, è evidente, mette in azione il principio di causa, sveglia l'intelligenza, dà il desiderio e l'ansia di conoscere, di comprendere, di possedere; sta dunque alle origini non solo della Religione ma anche (e mettiamoci pure la maiuscola) della Scienza. Si disputa assai, tra i moderni, intorno ai primordi della religione e della magia; di tali dispute non possiamo né dobbiamo occuparci. Certo è che il « mago » — coi suoi procedimenti rivolti a captare i segreti del creato — è il predecessore del chimico, del fisico, dell'astronomo, cioè dello « scienziato » d'oggi. Da quel timore, dunque, da quella paura, è pur nata la Scienza. Che cosa ne concluderemo? Che la Scienza sia cosa selvaggia o puerile, indegna — per le sue origini umilissime — dell'uomo civile e colto — così civile e così colto — come l'uomo del 1900?

Narra la pittoresca leggenda, che il sommo Newton, mentre dormiva placidamente all'ombra di un albero carico di frutti, si risvegliò di soprassalto perché un grosso pomo maturo gli era caduto sul naso. La sensazione e il sentimento provocati da quell'incontro si dovettero avvicinare molto, almeno in un primo istante, alla paura. E da questa paura, balzò l'intuizione della legge di gravità.

Quante intuizioni suscita nell'animo, quante luci accende nel cuore e nella intelligenza, il timor sacro di Dio? Una sola energia, una virtù sola è più forte della paura ed è l'amore. Il valentuomo che ha scritto il libretto è assai esperto nelle leggi... Sa benissimo, dunque, che il primo e più efficace movente della osservanza delle leggi è il timore: è il timore del castigo, è la paura del carcere (non politico) che costringe il maggior numero al rispetto delle leggi e delle ordinanze. Tanto che quando non si assicurano la sanzione e l'esecuzione della pena, le leggi *son ma...* restano lettera morta. Lo sa bene il Prefetto di Roma — per prendere un caso insigne — che ha veduto inascoltate e inosservate tante sapientissime ordinanze perché esse non erano accompagnate dalla certezza che polizia e magistratura avrebbero punito le infrazioni di esse.

Però il cittadino eccellente osserva le leggi del suo paese non solo per paura; ma anche, e soprattutto, per amore dell'ordine e della giustizia.

Quando Iddio — quasi a coronamento dei tentativi sperimentati dall'uomo per conoscerlo e per adorarlo — si rivelò definitivamente e pienamente con il Verbo fatto carne, annunciò la legge più alta e fu legge di amore. Egli stesso si definì Amore.

La paura veniva bandita dal Vangelo; il credente nel Cristo era ed è chiamato dall'Amore e per l'Amore — che è confidenza, attrazione, abbandono dei figli verso Dio Padre; che è libertà, spontaneità, gioia infinita; che è vita e Vita sempre più abbondante, nel nome di Colui che dice: « Io sono la Vita ».

E la paura? La paura resta attaccata tenacemente al peccato. Ed è naturale: chi pecca, chi disobbedisce a Dio, chi lo ingiuria, chi lo disonora — come potrebbe non aver paura? Una paura che può diventare follia; la follia di chi nega Dio per paura di Dio.

Dal che si dimostrerebbe (ma lo vedremo un'altra volta) che dalla paura è nato e nasce — nientemeno — l'ateismo!

(\*\*\*)



## "Prete fra le"

« Cotignola in provincia di Ravenna: sede di Comune; stazione ferroviaria; notevoli edifici e chiese, fra cui la parrocchiale di S. Stefano con campanile del sec. XV; la casa degli Sforza pure del sec. XV, e la torre di Giovanni A. auto, il celebre condottiero ecc. ».

Ad una prossima edizione della Enciclopedia Treccani, ecco una delle tante « voci » che occorrerà radicalmente modificare. Per la semplicissima ragione che anche questa piccola città fiera delle sue memorie, dei suoi monumenti della laboriosità tradizionale dei suoi abitanti, non esiste più. L'ultima fase della guerra in Italia, che ha fatto del fiume Senio per cinque lunghi mesi una linea di confine battuta senza tregua, dalla furia di tutte le armi, ha lasciato dietro di sé un'altra « città morta ». Aggrappate all'argine del fiume conteso, le povere case hanno subito il progressivo sgretolamento, così come la popolazione ridotta ad una mandra di pezzenti affamati ha sopportato l'oppressione brutale, le razzie sistematiche, le incursioni terrorizzanti abbandonando le povere macerie solo per un'intimazione che, ad occupazione avvenuta, le autorità militari hanno ritenuto necessaria.

Unici autorizzati a dimorarvi (sorvoliamo sul dove e come!) quei sacerdoti e quei medici, simboli viventi ed operanti d'un ideale di carità che non hanno tradito nemmeno per un attimo durante lunghi mesi di fronte. Poiché ad un certo punto (novembre 1944) quando le autorità politiche dopo un'ultima evidente razzia a scopi personali ebbero deciso la fuga al Nord (sintomatico il fatto che dopo tale prodezza uno di essi ebbe l'impudenza di presentarsi come sinistrato presso un istituto religioso, in Ferrara, e ne ottenne assistenza e rifugio) solo al gruppo dei sacerdoti spettò tutto il complesso delle più elementari provvidenze dalle igieniche alle alimentari, alle organizzative per un minimo di vita civile. A nessun altro che ad un sacerdote si poté difatti affidare la carica di sindaco, dopo il vuoto assoluto creatosi nelle cariche civili e politiche e purtroppo anche nelle casse e nei beni del comune: uno degli ultimi gesti delle autorità politiche in partenza fu la svendita al miglior offerente di materiali di proprietà del Comune (perfino attrezzi ginnastici delle scuole, strumenti della banda musicale ecc.) che l'Arciprete comprò a prezzo di borsa nera perché non si disperdesse un materiale prezioso che apparteneva alla cittadinanza.

Da quel momento ai sacerdoti la popolazione sentì di dover far capo in ogni necessità e le autorità militari germaniche seppero, da parte loro, a chi indirizzare le richieste più esose e le intimidazioni più parentorie.

Si era ormai nel cuore dell'inverno, freddo, disagio alimentare, mancanza di corrente elettrica facevano da cornice al ben triste quadro di una popolazione vessata e terrorizzata in mille modi dalla prossimità (100 metri, e così per cinque mesi!) della linea del fuoco. Eppure si doveva e si voleva vivere, stringendo i denti e... la cintura.

Il clero prese le sue misure e coadiuvato da un gruppo di laici fedelissimi attuò le provvidenze necessarie. Schematizziamole episodicamente per amore di precisione e di brevità.

### ASSISTENZA SANITARIA

Il piccolo ospedale locale poteva provvedere limitatamente al soccorso dei numerosi feriti e solo per merito di un chirurgo fornito di abnegazione e di abilità a tutta prova. E' ammirevole quello che il prof. Polidori ha saputo fare colla penuria di mezzi.

Ma i casi più gravi richiedevano un ricovero ospedaliero più adatto, un ambiente tranquillo e tecnicamente più dotato: a sei chilometri c'era l'ospedale di Lugo, adattissimo.

Il ferito doveva però essere traspor-

tato. Da chi? Non certo da lanze o da lettighe, mesistano disposto ad avventurarsi provinciale battuta dagli artiglieria, c'era, ma ogni non chiedeva meno di 2000-3000 il servizio. Poteva un sinistrato sul lastrico, un bracciante di un profugo, disporre di tanto.

E allora si ricorreva ai sicché per l'ampia strada ta dal terrore, anche più giornata i contadini vedeva il triste carico trainato da due sacerdoti, pronti a b fossati all'avvicinarsi di un

### SULLE ROVINE DI UNA

### MORTA» RIVIVONO IND

### RICORDI DI UN'OPERA

### STENZA CHE E' TUTTO U

### DI ABNEGAZIONE DI I

### VOLONTARIO SACRIFICI

### DEI FERITI, DEGLI AFF

### PERSEQUITATI

povero infermo, s'intende ritorno a riprendere le loro che senza turni di lavoro.

Sorvoliamo sui penosi e fr contri con impreviste buche sul piano stradale, che costr esasperanti fatiche per tra forza di braccia oltre l'ostac zioso carico e il non mer veicolo.

### ALIMENTAZIONE

Dal dicembre al febbraio polazione rifugiata nella ci assommata a circa 5000 per 2000 dei tempi normali) Sol ventoso bombardamento d braio ebbe l'effetto di schio bitato la parte abbinde de zione lasciando sul posto d tentici poveri. E il clero pr che all'alimentazione. Prim do presso le autorità milita possibile, poi raccogliendo do le scorte, e infine nel per rasma organizzativo paga sona. Si andava e questue rochie più lontane, con biro di se occorreva, dai confrate cora provati dall'offesa di guerra.

Un'occasione fortunata av rato all'ardimentoso « trust le un asino, una solida bes la pubblica alimentazione a to mirabilia se in uno dei gi non fosse stata nettame tata da un proiettile duran Il reverendo conducente era na abbastanza discosto que cessario per poter preordina vo sistema podistico di a namento.

Ed anche i viveri furono trainati a piedi, in orari per evitare sia le pattug pronte a sequestrare il cari prio uso, sia le ore... di granate in arrivo. Fu così del Giovedì Santo i conta videro passare sulla strada le da Conselice due sacerdo ad un carretto pieno di sa un certo punto sbandò p accacciandosi.

Niente da fare: una ruo carico a terra e granate in tuglie nessuna fortunatame





...e macerie,,  
...certo da autoambu-  
...ne, inesistenti. Qual-  
...venturarsi nella via  
...dagli aerei e dal-  
...ma ogni portatore  
...di 2000-3000 lire per  
...un sinistrato ridotto  
...accianche disoccupato,  
...re di tanto?

...correvano ai preti: co-  
...strada resa deser-  
...che più volte nella  
...ni vedevano passare  
...ainato faticosamente  
...pronti a buttarsi nei  
...rsi di un aereo (col

DI UNA «CITTA'  
...ONO INDELEBILI I  
...N'OPERA DI ASSI-  
...TUTTO UN POEMA  
...NE DI LOTTE DI  
...ACRIFICIO A PRO  
...LI AFFAMATI, DEI  
...EGUITATI

...ntende) e pronti al-  
...re la loro fatica, an-  
...lavoro.

...enosi e frequenti in-  
...ste buche di granata  
...che costringevano a  
...e per trasbordare a  
...tre l'ostacolo il pre-  
...non meno prezioso

...febbraio u. s. la po-  
...sità nella cittadina era  
...5000 persone (dalle  
...mali) Solo uno spa-  
...mento del 20 feb-  
...di schiodare dall'a-  
...biente della popola-  
...posto duemila au-  
...clero provvide an-  
...ne. Prima insisten-  
...tali militari sinché fu  
...ogliendo e raziona-  
...ne nel periodo di ma-  
...pagando di per-  
...questuare nelle par-  
...e, con birroci o a pie-  
...i confratelli non an-  
...offesa diretta della

...nata aveva procu-  
...«trust»... clerica-  
...solidità bestia che per  
...tazione avrebbe fat-  
...uno dei primi viag-  
...netamente decapi-  
...le durante una sosta.  
...cente era per fortu-  
...costo quel tanto ne-  
...preordinare un nuo-  
...cio di approvvigio-

...eri furono da allora  
...in orari inverosimili  
...le pattuglie curiose  
...re il carico per pro-  
...di punta delle  
...Fu così che la sera  
...i contadini attoniti  
...lla strada provincia-  
...e sacerdoti attaccati  
...eno di sacchi che ad  
...bandando paurosamente

...una ruota rotta, il  
...anate in arrivo. Pat-  
...rtunatamente, ma fu

necessario sbarazzare la strada dal prezioso materiale e occultarlo per la notte alle ronde indiscrete in attesa di poter disporre il trasporto a spalle fino nell'abitato.

A venti, venticinque km. di distanza a Conselice, a Lavezzola si arrivava per procurare i viveri agli affamati in attesa, quando, dagli ultimi di febbraio in poi, la penuria di alimenti cominciò a farsi tragica. Che avvenimento sensazionale l'arrivo del primo... convoglio caritatevole da Villa S. Martino! A corteo di viveri anche lui, l'Arciprete di Villa poté racimolare in paese due quintali di farina, cinquanta uova, un po' di pasta e di cipolle. Era poco ma parve la manna del cielo e chissà che la Provvidenza non abbia nascostamente dato mano alla moltiplicazione di quei viveri benedetti, mentre si distribuivano! Si visse così arrangiandosi, macinando il grano penosamente con macinini da caffè e preparando con farina grezza alla meglio delle rustiche «piade» su lastre di pietra. All'occasione si poteva trovare anche un sacerdote affaccendato ai lavori di cucina: non erano ormai decisi a far tutto?

#### DIFESA CIVILE

Rappresentare la cittadinanza di fronte ad un dominatore esoso e già convinto di una prossima disfatta non era un compito leggero.

Il sacerdote che coadiuvato dai confratelli si sobbarcò alla carica di sindaco dovette preoccuparsi di una onerosa salvaguardia di persone, di cose, di diritti sotto la pressione di continue violenze.

I libri dello stato civile furono da lui occultati perché non potessero divenire strumento di ricerche poliziesche ed il nascondiglio ha resistito per fortuna anche alla furia dei bombardamenti; il famoso codice «delle Catene», storico documento sforsesco su cui si impennano le più gloriose memorie della cittadina, fu preservato dalla rapina e dalla distruzione insieme ai pezzi del museo locale dopo un penoso andirivieni da rifugio in rifugio; alle richieste delle autorità militari per avere elementi anagrafici utili a perseguire ricercati politici o a formare elenchi opposte sempre un garbato ma deciso rifiuto; manifestò soprattutto la più netta fermezza di fronte alle manovre di parte sia tedesca che pseudo-governativa tendenti a provocare e questo per più volte, un esodo forzato della popolazione, rimedio che sarebbe stato peggiore del male; riuscì anche, col suo prestigio presso i cittadini a persuaderli talvolta di acconsentire, in pochi, a richieste di lavoro perché la restante massa non fosse perseguitata come renitente alle imposizioni: un complesso di doveri che impegnava nel modo più pressante tutte le riserve di prudenza, di fermezza e di coraggio; doti che il reverendo sindaco aveva per fortuna, già collaudato in modo eroico, come cappellano militare.

Il giorno dell'Epifania il maggiore tedesco fa trascinare davanti a sé al Comando l'Arciprete e il cappellano-sindaco. Richiede i libri dello stato civile. Gli vengono cortesemente negati. Gli trovino allora, e sotto la loro responsabilità, mille uomini che gli occorrono per i lavori di rafforzamento dell'artigine.

«Mille uomini? — gli si risponde — non ci impegneremmo nemmeno a trovarne cinquanta». Ma le minacce si fanno precise e i sacerdoti di casa in casa si recano a cercare dei volontari che si presentino per il bene di tutti, pronti essi a dar l'esempio per primi.

Così quando al «Herr» maggiore era saltato il ticchio di smozzicare il campanile della Collegiata, fino ad un livello fissato, sotto minaccia di pene gravissime. E per tutta una notte — l'ultima dell'anno — sotto il fischiare dei

(Continua a pag. 6)



# CAFFE' DEGLI AMICI

## LA CHIESA E I PERSECUTORI

— Eh, sì, caro dottore, il discorso del Santo Padre intorno alle persecuzioni subite dalla Chiesa nella Germania ha fatto una profonda impressione. Se avesse visto, lunedì 4 giugno! Si vedevano sventolare copie dell'Osservatore su tutti i tavoli del Ministero...

— E le impressioni? I giudizi?  
— Che vuole? I fatti sono fatti. C'è poco da dire. Molta, troppa gente s'era scordata delle sofferenze patite dalla Chiesa, dai cattolici tutti sotto il despotismo nazionalsocialista. La descrizione così sobria e documentata lascia una impressione indelebile. A che stato di abiezione era dunque ridotta la Germania.

— E pensa che in caso di vittoria tedesca tutta l'Europa sarebbe stata piegata a giogo sì infame. Pensa che, fino all'ultima ora, questo era il proposito deliberato dei capi. Ricorda il discorso fatto dal ministro Goebbels il 13 marzo scorso nel quale lo sciagurato diceva: «La Germania è oggi l'unica torre che si erge sul continente e rappresenta l'ordine. Noi vogliamo una forte Europa socialista, nella quale tutti i popoli siano liberi». Pesa le parole. Testuali. E non dimenticare che, da Lutero in poi, l'odio alla Chiesa ha fomentato tutte le follie. Il nazionalsocialismo ha portato alle ultime conseguenze il programma di Lutero che diceva: «O Roma, io sarò la tua morte!». Ma il malanno non è da oggi. Fino dalla guerra del 914 c'erano quelli che la pensavano come il romanziere spagnolo Pio Baroja, il quale scriveva: «Se c'è una nazione capace di stritolare nel nulla la Chiesa, è la Germania. Solo essa potrà liberarci una volta per tutte dal vecchio Jehova, dalla folla dei suoi profeti dal naso adunco e dei loro discendenti, i lerci pastori e i preti pedanti. Se c'è una nazione capace di stabilire l'Ordine e la Scienza al posto dei miti della religione o della democrazia, al posto della Carità cristiana, quella nazione è la Germania».

— Molti in Italia, almeno, non avrebbero mai immaginato che la Chiesa avesse avuto in Germania tanti martiri, sacerdoti, religiosi, laici. A questo proposito, anzi, Spaghetti (che non poteva negare la evidenza) ha detto, sottovoce, di non capire perché il Papa non ha detto prima tante cose.

— Perché? Il Papa sa benissimo quando deve parlare. E' evidente che Egli solo può e deve giudicare il come e il quando. Se fosse lecito intuire una ragione che ha indotto il Papa a parlare adesso e non prima, io la vedrei chiarissima. Ecco: se il Papa avesse parlato durante la guerra, la parola sua sarebbe stata un duro colpo contro la Germania e quindi, avrebbe offeso quella leale e onesta neutralità che la Santa Sede ha assunto nei conflitti internazionali e che non risponde solamente al carattere della sua personalità giuridica e politica, ma anche e soprattutto, alla sua missione di paterna carità per tutti. Il Papa non vuole aggiungere esca al fuoco quando l'incendio divampa distruttore da ogni parte. Quando si dice — e in questo caso e in quelli analoghi — che il silenzio è suggerito dalla volontà di evitare mali maggiori, si dice tutto.

— E' vero. Però mi domando: mali maggiori, a chi?

— In questo caso, al popolo tedesco e particolarmente agli innocenti. Pensa tu con quali spaventose rappresaglie avrebbe risposto il governo nazionalsocialista ad un atto di accusa del Papa. La persecuzione avrebbe raggiunto il furore. Contro i Vescovi e i Sacerdoti, contro i religiosi, contro i laici e le loro famiglie. E non solo, pensa, contro i cattolici tedeschi, ma contro tutti i cattolici comunque soggetti al governo hitleriano, incominciando dai prigionieri, dagli internati, dai deportati, incominciando da quelli italiani, tanto numerosi. Il Papa ha parlato al momento giusto. La sua parola è stata generosa come generoso il suo silenzio. Del resto, che la Chiesa fosse perseguitata dal nazionalsocialismo lo sapevano tutti; tutti coloro, si capisce, che seguono un poco, ad occhi aperti, i fatti del giorno.

E fin dalle origini della persecuzione, cioè fin dal 1935 e 1936. Ci sono le cronache dell'«Osservatore», i discorsi del Papa Pio XI che prese di fronte il nuovo Giuliano l'Apostata, come Egli lo qualificò; c'è la celebre Enciclica del 1937, che documenta tutte le violazioni del Concordato compiute con criminosa premeditazione dai nazionalsocialisti...

— Ecco, dottore. A proposito del Concordato con la Germania, non era meglio non farlo? Oggi, pare chiarissimo...

— Ma è la scienza del poi, caro mio, di cui sono piene le fosse. Ogni qualvolta un contratto, un negozio, una iniziativa riescono male, si fa presto a dire che era meglio non farlo. In questo caso, tuttavia, è fuori dubbio, anche con la scienza del poi, che è stato bene, che è stato meglio fare il concordato. Sai perché? Perché così si è potuto e si può toccare con mano da quale parte sta la malafede e l'inganno. Il concordato è un patto in cui ciascuno dei contraenti promette e si impegna a fare e a non fare. Chi è venuto meno alle promesse e agli impegni? Non certo la Chiesa, che ha osservato tutti gli articoli del patto, che ha sopportato con fermezza tutte le prove dolorose. La Chiesa ha protestato, sì, contro tutte le iniquità che sono state compiute a disprezzo delle promesse; il nazionalsocialismo ha risposto con la irrisione e con la sopraffazione. C'è qualcuno che può negare questa verità?

— In Russia, sì. In Italia non so. Vorrei sperare di no. In Russia dicono che la Santa Sede si è alleata al nazionalsocialismo per il fatto solo di aver stipulato un concordato.

— C'è da rispondere, subito, ricordando il patto di amicizia che il governo sovietico concluse con quello fascista nel 1933, l'anno stesso del concordato tedesco. C'è da concludere che il sovietismo si è alleato col fascismo.

— Benissimo. La malafede bisogna inchiodarla al muro con la verità. E la verità è nei fatti ed è nei principi. Per la Chiesa è principio sacrosanto che, quando c'è di mezzo il bene delle anime, è necessario trattare con chiunque. Pure col diavolo, come disse Pio XI. La storia lo dimostra. La Chiesa deve vivere e operare sotto tutti i regimi di questo mondo. Non può e non deve interrompere un giorno solo l'esercizio del suo magistero e del suo ministero. Anche sotto Nerone. E se incontrerà il martirio, la Chiesa non si fermerà mai. Se non potrà vivere nelle basiliche, vivrà nelle catacombe. Pietro e Paolo si ebbero da Nerone il martirio. Non lo provocarono. Non fecero nulla all'infuori del loro dovere apostolico. Possiamo affermare (a parte il paradosso storico...) che, se fosse stato possibile, Pietro, il primo Papa, non avrebbe esitato un momento a mettersi d'accordo con Nerone per garantire la libertà della Chiesa.

— Un concordato con Nerone?

— Le parole contano poco. Contano i fatti e i principi. Niente di assurdo se Pietro avesse trovato con Nerone un «modus vivendi». E nessuno avrebbe potuto dire che la Chiesa si sarebbe alleata con Nerone, cioè, che avesse accettato i suoi programmi di governo, il suo stile di vita, il suo paganesimo di megalomane sbornione e omicida. Così è stato sempre, nei secoli. Innocenzo III non esitò un momento a mettersi d'accordo col maomettano Miramolino allo scopo di organizzare lo scambio dei prigionieri di guerra. Quanti Neroni, quanti Hitler la Chiesa ha incontrato in venti secoli di vita! E se domani — facciamo un'ipotesi — si dovesse trovare un accordo tra la Chiesa e il governo russo per regolare il trattamento dei milioni di cattolici che oggi sono sotto tale governo, che si direbbe?

— Si direbbe che il Papa ha fatto benissimo.

— E nessuno, spero, potrebbe dire che, in tale caso, il Papa diventerebbe bolscevico e il compagno Stalin terziario francescano...

— Ragionando, è così.

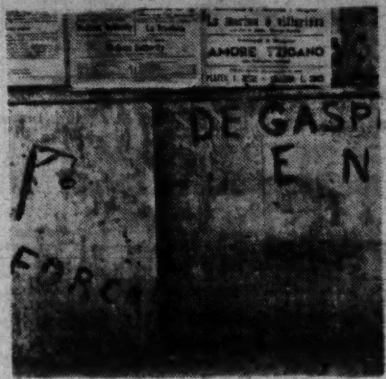
— Ma bisogna ragionare, caro Sandro! E non è facile!

(\*\*\*)



## POESIA D'ANGOLO

## Squadra-propaganda a rapporto



(La stampa romana riferisce, un po' seccata e un po' divertita, che la primavera in fior mena... invettive, contumelie, escandescenze, sgrammaticature politiche su tutti i muri dell'Urbe, non esclusi quelli monumentali, con molto scupio di preziose e purtroppo indelebili vernici bituminose).

Il caporione esamina la nuova circolare e poi «Ragazzi — brontola — c'è tutto da rifare. Al centro si deplora che siamo fermi ancora.

Questo rione, affermano, purtroppo è il più pulito. I muri non dimostrano il segno del partito e invece è necessario che sia totalitario.

Non baderemo a spendere per giungere allo scopo. Vino ce n'è, e buonissimo purchè... beviate dopo. Prendete i vostri arnesi e in gamba, siamo intesi!

Tu, Peppe, che in grammatica non sei davvero un asso, è meglio che ti limiti a scrivere sempre: (abbasso) ma che sia chiaro e bello. Spingi, con quel pennello!

Tu, Giggi, devi aggiungere sotto l'abbasso il nome. Non fare errori stupidi. Ier l'altro, chissà come, hai scritto CHOMITATO con l'acca... Sciagurato!

Su quegli sbagli ridono persino i ragazzini. I dirigenti notano: passiamo per cretini. Apposta ho sempre detto: «copiate dal foglietto!».

— Ma al buio mica è facile, non ci si vede un corno!

— Bravo: e vorresti scrivere in pieno mezzogiorno per poi finire a botte? No no, si va di notte!

Su, andate. — E dove? — Agli [angoli]

del corso, dai fornaio, vicino al fruttivendolo, davanti al tabaccaio... Scegliete posti buoni a fianco dei portoni.

Tu, Bruno, che sei pratico, possibilmente adocchia un muro ben visibile di fronte alla parrocchia. Là pure un'iscrizione penso che andrà benone.

— E che ci devo mettere? A MORTE I PRETI? — Ah, [scemo] Mettici un teschio semplice per ora; poi vedremo più avanti, casomai. Non combinarvi guai.

Filate, su, e sbrigatevi ma senza fare i toni. Io penserò alla... bibita e a liquidare i conti per quando ritornerete. ... E non dimenticate

che la mia porta è al 12. Lasciatela tranquilla che quel bitume appiccica e poi mia moglie strilla. Davanti a casa mia non voglio... porcheria!.

pu

## "Prete fra le macerie,"

(Continuazione della pag. 4-5)

proiettili sacerdoti e laici si avvicendarono col piccone nel penoso compito sulla sommità della torre già ripetutamente colpita.

Il documentario potrebbe framentarsi in episodi clamorosi e tragici, ma non è possibile dilungarci. Ricordiamo solo che quando il fronte finalmente si mise in movimento ed i famosi cento metri di distacco era perfettamente inutile mantenerli poiché le truppe tedesche avevano evacuato la città, fu ancora lo stesso sacerdote ad uscire animosamente con una bandiera bianca, di tra le macerie il 10 aprile alle 5 del mattino, e ad inerparsi sull'argine del tragico fiume insieme al capo dei partigiani per implorare dalle truppe alleate che si cessasse di infierire contro un nemico inesistente, poiché gli unici a soffrire erano ormai i cittadini superstiti e le povere case. Così purtroppo era avvenuto il giorno prima quando un ennesimo bombardamento a tappeto aveva finito col ridurre la cittadina nelle condizioni documentate dalle fotografie che offriamo ai lettori.

L'attesa liberazione trovò così una massa lacera e sparuta di esseri umani a cui l'autorità occupante impose lo sfollamento per ragioni strategiche e sanitarie ad eccezione dei sacerdoti e dei medici.

## ED ORA?

Nulla di cambiato purtroppo.

Attorno alla città morta ogni rudero di stalla, di casolare dà ospitalità nei modi più inverosimili alla popolazione sfollata che non vuole allontanarsi di troppo dalle proprie case. Ed il giorno vi si raduna frugando tra i ruderi miserandi per recuperare le care cose tuttora reperibili.

Simbolo dell'autorità, anche civile, è tuttora il clero in lotta quotidiana con le difficoltà tecniche, burocratiche. La penuria, per non dire l'assenza dei mezzi di trasporto ha impedito finora ogni proficuo contatto con le autorità provinciali di Ravenna, sicché a 40 giorni di distanza dall'occupazione persisteva un penoso e quasi inspiegabile isolamento, ed una penuria di viveri peggiore quasi di prima. Uniche autorità giunte sul posto in tale periodo furono il Vescovo diocesano Mons. Battaglia e Mons. Baldelli della Pontificia Commissione di Assistenza. Ad essi, e particolarmente al Vescovo giunto all'indomani della liberazione, si presentò lo spettacolo di una folla che parve ignorare per un giorno dolori e fame pur di esprimere all'Autorità Ecclesiastica una riconoscenza piena entusiasta per l'opera salvatrice del Clero, riconoscenza concretata in commoventi episodi: «Non ho mai baciato la mano ad un Vescovo — esclamava a gran voce piangendo uno dei più vecchi ed accaniti anticlericali del paese — ma ora la bacio anch'io» e discese impolverato dall'alto delle rovine per correre incontro al Presule assiepato dalla folla che gli narrava le sventure, gli confermava la incrollabile Fede.

Una fede che non ha conforti umani se non quello dell'assistenza di un clero eroico, ma che pure è viva quantunque nessuna prova le sia stata risparmiata. Anche le spoglie del Patrono veneratissimo, il B. Antonio Bonfadini francescano, dovettero essere sottratte alla venerazione dei fedeli concittadini e portate a Lugo, dopo una constatazione: dei militari tedeschi avevano asportato al venerato corpo incorrotto due dita per rapire un prezioso anello che vi era fissato. Per sottrarlo ad altre profanazioni due giovani cattolici entrarono nottetempo nella chiesa, incuranti degli scoppi continui, estrassero il venerato corpo dall'urna lesionata e lo portarono involto in un lenzuolo in una casa colonica donde fu

trasportato nascostamente a Lugo dove tuttora si trova.

Una pia tradizione confermata da fatti prodigiosi vuole che il Santo non abbia mai permesso che il suo corpo si allontanasse dalla città prediletta e con vera costernazione i cittadini appresero di avere sia pure temporaneamente perduto il loro più prezioso tesoro. Ma la sventura che ha purificato

gli animi e temprato la fede ha fatto sorgere nei cuori la promessa che al trionfale ritorno il Beato protettore trovi la sua città ancor più intimamente preparata ad accogliere le sacre spoglie e a far rifiorire attorno ad esse una vita religiosa e civile imperniata a quella fraterna concordia cristiana, di cui il clero nei lunghi mesi di sofferenze e di privazioni ha posto le basi, aggiungendo un'altra luminosa pagina al libro d'oro delle sue benemerite.

P.



## Scaccia pensieri

## CRUCIVERBA

La grande attesa



## ORIZZONTALI

1) I profumati simboli del candore e della purezza - 5) L'inventore della dinamite che lasciò un premio per la Pace universale - 9) Il primo elemento indispensabile per la nostra vita - 10) Il Santo Vescovo di Ginevra, patrono dei giornalisti cattolici - 12) Società trasporti automobilistici - 13) Il giorno della santificazione e del riposo - 15) Taranto - 16) Vento caldo del Sahara - 17) Tre ottavi... del papà di Pinocchio - 18) Guarire (tr.) - 19) Vento leggero e piacevole - 20) Vecchia fabbrica di automobili italiana - 22) Bacino minerario ex tedesco - 23) Il tetto... della bocca - 25) Dubita sempre - 26) Vergogna, disonore - 27) Cittadina in provincia di Terni con avanzi romani - 30) Possessivo - 31) Muffa biancastra che danneggia l'uva - 32) Como - 33) Compositore di inni - 35) Figlio secondogenito di Noè - 36) La poetica barchetta - 37) Le piccole finestre della pelle - 38) Isole italiane - 39) Basso ceto sociale disprezzato in India.

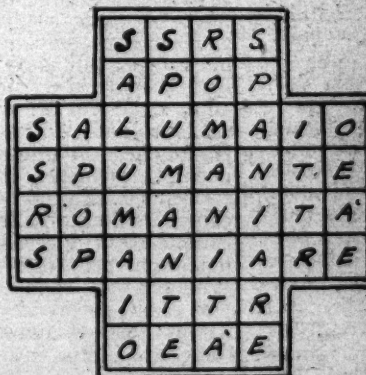
## VERTICALI

1) Arte di preparare ghiotti cibi in voga... in altri tempi - 2) Ispida, ruvida - 3) Avverbio di tempo - 4) Articolo - 5) Città e provincia del Belgio - 6) Colle nel gruppo del Monte Rosa dove esiste un laboratorio di fisiologia umana creato dal Mosso - 7) Il fare le opere di carità cristiana (tr.) - 8) Piccolissima, tenue - 10) La porta quel signore del 19 verticale - 11) Apertura del ventre per esplorare i visceri - 13) Il tocco del campanello - 14) Isola delle Molucche neerlandesi - 16) E' detta anche Isola dei Navigatori ed è nell'Arcipelago della Polinesia - 19) Sopporta con pazienza fatiche e bastonate - 21) Il Presidente del Governo provvisorio di Venezia nel 1848-49 - 24) Sposato di forza - 27) Figlia di Tantalos, moglie di Anfione re di Tebe - 28) Al lago di Garda... hanno tolto il cuore e l'anno sconvolto! - 29)

Cattivo - 31) Belle piante alte, dritte e fronzute - 32) Parenti stretti, affezionati - 34) L'antica lingua francese - 35) Un poetico cuore - 37) Palermo.

OMICRON

## SOLUZIONE DELLA CROCE MAGICA



OMICRON

## ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)  
Diretto dal dott. G. Bruno Longo  
SPECIALISTA  
Idrofofo ed elettroterapia  
Via Arno, 88 (P. Quadrata); tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18  
Telefono 850.919; abitazione 80.114

**ARANCIATA**  
ALL'  
**ACQUA di NEPI**  
ANTICHE TERME DEI GRACCHI  
**GASSOSA NATURALE**  
**DIGESTIVA - DISSETANTE**  
**IN VENDITA OVUNQUE**

CONCESSIONARIO PER ROMA E PROVINCIA

Commercio Nazionale Estero (C. N. E.) - Roma

Largo G. Toniolo, 10 - Tel. 561.263

MAGAZZINI DI DISTRIBUZIONE ALL'INGROSSO:

ARDUINI L. & D. F.LLI - Via Arenula, 85 - Telefono 561.850  
CAMILLONI REMO - Via della Palombella, 43 - Telefono 53383  
CIRAVEGNA ALDO - Via Giulia, 145 - Telefono 52069  
NARICI GIUSEPPE - Via Porto Fluviale, 12 - Telefono 65481  
NARICI RENATO - Via del Commercio, 28 - Telefono 681566  
PALLAVICINI VINCENZO - Via G. Benzoni, 27 - Telefono 580877  
SENEPA FEDERICO - Via Paolo Emilio, 69 - Telefono 31771

**BANCA**  
**COMMERCIALE**  
**ITALIANA**  
SOCIETA PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Interamente Versato  
Rerva L. 175.000.000

COLETTI EDITORE - ROMA

VIA SANTA CATERINA DA SIENA, 60

Don Anselmo Tappi Cesarini O. S. B.

PICCOLO MESSALE DELLE FESTE

Edizione con testo latino-italiano in-84, tascabile, carta bianca leggera uso Oxford, caratteri chiari pagine XVI-464, legatura in tela, titolo e fregio in oro

In vendita presso tutte le Librerie religiose al prezzo di L. 160



# La vita intima di Don Luigi Moresco

Lo conoscevano e lo amavano specialmente qui in Roma dove si aperse con la «Messa del Povero» quel lembo luminoso che costituisce, nel mondo terreno, l'ultimo capitolo della sua vita. Ma erano così svariate le sue esperienze: prima, quelle rischiose dell'apostolato paolino che gli avevano rese famigliari le città d'Italia e dell'Argentina; poi, il giornalismo, le prove più intime e costruttive del sacerdozio; infine, le avventure di amore santo che portarono due insegne: quella fraterna dei poveri, quella dolce e immacolata di Maria.

Era sempre lui con le stesse sollecitazioni interiori; con richiami che venivano dall'alto recando echi della patria lontana; con una inestinguibile sete di Dio che gli urgeva nel fondo del cuore mettendo in movimento i desideri più vivi della sua intelligenza.

Caro Don Luigi Moresco! E' per tutto questo e perché così marcata resta la sua immagine che abbiamo letto con tanto interesse il libro della tua vita interiore come lo ha scritto un tuo amico e collaboratore (\*); il libro che, mentre ci fa seguire passo passo l'opera di maturazione compiuta dalla grazia nella tua anima — la storia, cioè, della genesi, degli incrementi, delle soste e delle ascensioni di tale grazia — ci aiuta a vedere Colui che non riesce ancora a noi di vedere come lo vedesti tu e ci fa sostare lungo le vie di questa moderna Babilonia dinanzi alla tua vita che vorremmo fosse un po' la nostra vita.

Sì, è così. L'introspezione nel mondo della tua anima, i suoi sondaggi sono preziosi per noi. Ci servono per vedere allo specchio la nostra medesima anima; perché — scrive bene il tuo amico biografo — non ostante le diversità degli uomini, c'è una specie di legge unica che governa il ritmo dell'amorosa ricerca di Dio.

Ma perché questa vita scritta di Don Moresco comincia dalla morte e dalla fase che precede immediatamente la morte?... Perché la trasparenza interiore è maggiore, più chiara, nella vigilia di purificazione, di nostalgia, di gioia, di sofferenza. Un vespero, qui, e un'alba; un tramonto e un'aurora. Il valore di una vita ha, qui, la sua espressione suprema.

Una storia, dunque, vista alla rovescia.

Sia pure — risponde Giorgio La Pira —: ma questo punto di vista ci è stato utile; perché ci ha permesso di scorgere l'unità di sviluppo di un albero che ha dato i suoi frutti ad ogni stagione. Niente soste illegittime; niente riposi su posizioni conquistate: ma esigenza sempre viva di esperienze nuove e di nuove conquiste. La vita apostolica è sempre nuova.

Salgono i ricordi dal profondo dell'animo, che anela a ravvivare nella memoria periodi, episodi, dell'esistenza di Don Moresco per cui un ideale di estrema purezza aveva brillato come stella di primo ordine fin dall'inizio dell'adolescenza. Salgono e si rinnovano con le immacolatezze e gli ardimenti che lo spinsero ad arruolarsi nella milizia paolina. Le parole si accumulano dinanzi ai ricordi quasi im-



potenti a dire da quale fondo misterioso era sorto quel vivido splendore che aveva condotto Don Moresco a maturare, nei silenzi di un seminario, la sua vocazione di sacerdote. Come parlare poi delle estatiche solitudini nelle quali Don Moresco aveva a lungo sostato per contemplare le inesprimibili bellezze di Maria?

Egli stesso, Don Moresco, sembra venirci incontro come per ammonirci, tra il fraterno e l'arguto, ch'egli non desidera la vanità dell'elogio, l'inutilità del rammarico. E par che avverta: «Tutto è presente, è raccolto in un punto; una concentrazione massima preannunzia che la gioia sospirata è finalmente giunta; la parola che fa trasalire di gaudio e di tenerezza è per me vicina. Per voi, fratelli e amici, ancora lavoro con fervore e letizia, poiché questo soltanto veramente conta».

Nel parlare il suo volto si apre ancora nel generoso sorriso che anche noi conoscemmo come un dono vivificante, in quello sguardo luminoso dei grandi occhi neri dai quali traspariva la fiamma della fede e l'inesausta volontà di bene.

...

La solitudine di Priabona e la solitudine di Davos costituiscono così la prima parte del libro, quel tratto cioè di tempo destinato alla maturazione ultima di Don Moresco: l'idea della morte, del distacco da tutto e da tutti, della dolcissima veracità e paternità di Dio saranno l'idea che gradualmente, senza violenza, si faranno strada in lui.

Ma qui anche le incertezze, anche le nostalgie. Chi può infatti negare l'intima dolcezza di tante esperienze benedette in questo mondo umano dove è pure profondamente inserita la grazia di Cristo? Poi, poco a poco — nota Giorgio La Pira — la solitudine rettificata, persuade, compone; le oscillazioni si allentano, l'amore di Dio si fa più radicale; i desideri del cielo crescono e sopravanzano; l'alba diventa quasi meriggio; l'oscillazione cede all'attrazione del polo più forte. Dio solo diventa infine l'unica luce della mente, l'unico affetto del cuore, l'unica tenerezza e nostalgia della memoria... Cos'è, infine, la vita? Un desiderio e una speranza del cielo! E la morte? Questo desiderio e questa speranza divenuti possesso e realtà. Allora con Giorgio La Pira si capisce bene il passaggio, che sembra brusco, fra una lettera nella quale Don Moresco afferma di aver chiesto alla Madonna la grazia della guarigione e quella nella quale egli afferma che la Madonna gli vuol fare una grazia assai più grande della guarigione: condurlo in paradiso. Tutte le ultime lettere accentuano l'ansia del cielo.

Ecco perché dalla fine questa vita s'impone meglio che dalla radice con forza d'aiuto e virtù d'esempio e il prodigio diviene realtà e il sogno prende ricchezza incolmabile di cose create.

Tutto, certo, bellissimo, in Don Moresco. Un ordine armonioso domina e ispira le sue forze intellettuali e morali, senza catalogazioni artificiose, tutti accogliendo in sé gli affetti divini e umani nei quali la sua vita profondamente palpita; per cui si accumulano i capitoli su l'Ave Maria, la Santa Messa del Povero, Fatima, l'Apostolato sacerdotale, la cultura, il giornalista, l'orazione, la devozione mariana, l'alba di consacrazione, la vocazione sacerdotale, le amicizie, la vocazione paolina, la Prima Comunione.

Quanti riflessi di luci e quante speranze delicate! Ogni capitolo porta in nuove e più ampie zone il messaggio iniziale che tende a pervenire sino ai limiti ultimi.

Oggi, però, meriterebbero un particolare accenno l'andata in Portogallo e la sosta a Fatima; la stesura del libro fatta da Don Moresco come adempimento di una promessa e di una offerta a Maria; la felice e isperata diffusione del libro in tutta Italia; l'offerta del libro al Santo Padre; e, infine, la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria fatta dal Santo Padre con la lettera rivolta all'Episcopato portoghese nell'ottobre 1942.

Giorgio La Pira ricorda, a questo proposito, la gioia con cui Don Moresco gli parlò dell'udienza avuta dal Santo Padre. Gli disse: «Mi sono fatto ambasciatore della Madonna! Ho chiesto al Santo Padre, che benignamente mi ascoltava, la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato di Maria! Questo atto sarà il primo lontano abbagliare della pace: la Madonna lo ha promesso».

E la Madonna ha mantenuto la sua promessa.

B. P.

(9)

## SPUNTI DEL CENTENARIO FILIPPINO

# Il fuoco di Dio nelle catacombe

Abbiamo già a suo tempo, illustrato ampiamente il fatto della prodigiosa Pentecoste di S. Filippo Neri. Oggi, a celebrazione dell'anno commemorativo, ci limitiamo ad accennare alle testimonianze del fatto.

Negli Atti del Processo, cap. 8, sono ventisei i personaggi che depongono sul fatto, di cui tre Cardinali, undici sacerdoti, quattro medici, e tutti asseriscono di averlo udito dal Santo stesso in sermoni familiarissimi. Tra questi testimoni il primo che depone è il celebre Cardinale Federico Borromeo: «Della palpitatione e del moto tanto meraviglioso del suo core, egli poco tempo prima che morisse mi raccontò assai chiaramente come era passato il negotio. Mi disse, che essendo laico pregava lo Spirito Santo, che lo volesse aiutare e da esso chiedeva i suoi doni, e che diceva alcune orazioni dello Spirito Santo e che si sentiva venire come un subito fuoco e quella motione. Interrogandolo io se sentiva dolore, mi disse di no. Di più diceva che quando voleva, fermava il moto del core, ponendo l'intenzione nel fermarlo; nell'orazione non lo fermava per non distrahersi, e stare a pensare a quel moto. Di qua si vede che era cosa manifestamente soprannaturale. In quella parte sentiva grandissimo caldo, il quale alcuna volta essalando, si diffondeva tutto per il corpo».

E Germanico Fedeli, padre della Vallicella e canonico di S. Pietro afferma: «Haveva il P. Filippo una palpitatione volontariamente del core quando voleva, et quando mi dava l'assoluzione, che me gli accostavo con la testa al petto, me la rebbuttava come se fosse stata una mano e sentivo in

quell'atto molta consolazione spirituale».

Il cardinale Cusano, altro discepolo devoto del Santo: «Da questa vehementia del Santo Spirito et amor divino hanno giudicato molti medici eccellenti che nascessero quei suoi moti e tremolii del corpo et essultationi tali del core, che gli inarcorono di fuori all'altezza quasi di un pugno e gli spezzorno doi coste dalla banda del core, come il detto Padre mi fece vedere, e toccar con mano in questo ultimo della sua vita, che per molto tempo innanzi erano state così; il che è stato giudicato dagli stessi medici per cosa miracolosa e soprannaturale».

E così, nello stesso senso depone Pietro Consolini sacerdote, il quale riferì d'aver ricevuto da San Filippo la confidenza: *In meditatione mea exardescet ignis*. E così, Girolamo Panfilii, che esclama ammirato: *Dei structura est, Dei aedificatio est*. Francesco Zazzara, altro discepolo, depone: «L'inverno l'ho visto più volte sdraiato e spettorato ancor che facesse gran freddo, et io gli dicevo: — Padre vi farà male il freddo; e lui mi diceva che non poteva far di meno per il calore del core. Ho inteso dal medesimo Padre più volte che la notte non aveva dormito per il gran caldo et aveva fatto aprire le fenestre, et era gran freddo; ma questo caldo procedeva dal core di detto Padre».

Le testimonianze dei medici che lo conobbero e curarono in vita e furono presenti all'autopsia fattane dopo morte sono quattro: Domenico Saraceno, Angelo Vettori da Bagno-regio, dottore della Sapienza, Antonio Porto e più di tutti il grande Andrea Cesalpino, scopritore della circolazione del sangue. Questi dice testualmente: «Da tre anni ho co-

nosciuto e conoscevo il P. Messer Filippo e la causa della cognizione fu che il detto Padre era ammalato dall'anno 1593, et allora aveva male di febbre, et io vi fui chiamato con gli altri medici. In questo ho ritrovato e conobbi che al detto Padre veniva una palpitatione di cuore, et intesi che era cosa antica e che l'aveva avuta da giuventù: et esaminando donde venisse scoprendogli il petto lo ritrovai molto estenuato con un tumore a piè delle costole, nel lato sinistro vicino al cuore, et al tatto si conosceva essere le costole innalzate in quel luogo. Et nel tempo della palpitatione si alzava et abbassava a uso di mantici, et discorrendo colli medici donde nascesse questo, doppio varie opinioni si chiari la cosa dopo morte, perché aprendosi il petto si ritrovò che le coste in quel luogo erano rotte, cioè staccata la cartilagine dall'osso. Onde si poteva alzare et abbassare et dar luogo alla palpitatione del core. Onde ho giudicato in compagnia degli altri questa essere cosa soprannaturale et miracolosa poiché quella palpitatione nasceva solamente dall'elevatione della mente alle cose divine, et si abbassava quando voltava la mente altrove, et questo moto violento avere smosso le costole e spiccato le dette cartilagini. Il che fu rimedio divino, acciò il cuore nello sbalzare non fosse offeso dalla durezza delle costole, et così ha possuto vivere con questa affettione infino all'estrema vecchiezza, non potendo naturalmente arrivare a sessanta anni».

San Filippo, invece, ne visse ottanta; e questa miracolosa palpitatione gli durò per ben cinquantuno.

P. ARMANDO RAGLIONE D. O.

**DOCT. GRAND'UFF.**  
**David STROM**  
SPECIALISTA DERMATOLOGO  
Gabinetto medico in V.A. FORINO, 3  
riservato esclusivamente alla  
guarigione senza operazione delle  
**VERNE VARICOSE**  
e delle altre affezioni Varicose  
Per appuntamento, tel. 480781, dalle 14 alle 18

**ASMA**

Sciatica - Nevralgia del trigemino  
Cure rapide

Dott. ASSENNATO

Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50752

**Il tutto per BAR**  
**Ditta IZZI**

Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 - Roma  
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.



# CLEMENTE IV E LA SUA TOMBA

nel San Francesco  
di Viterbo

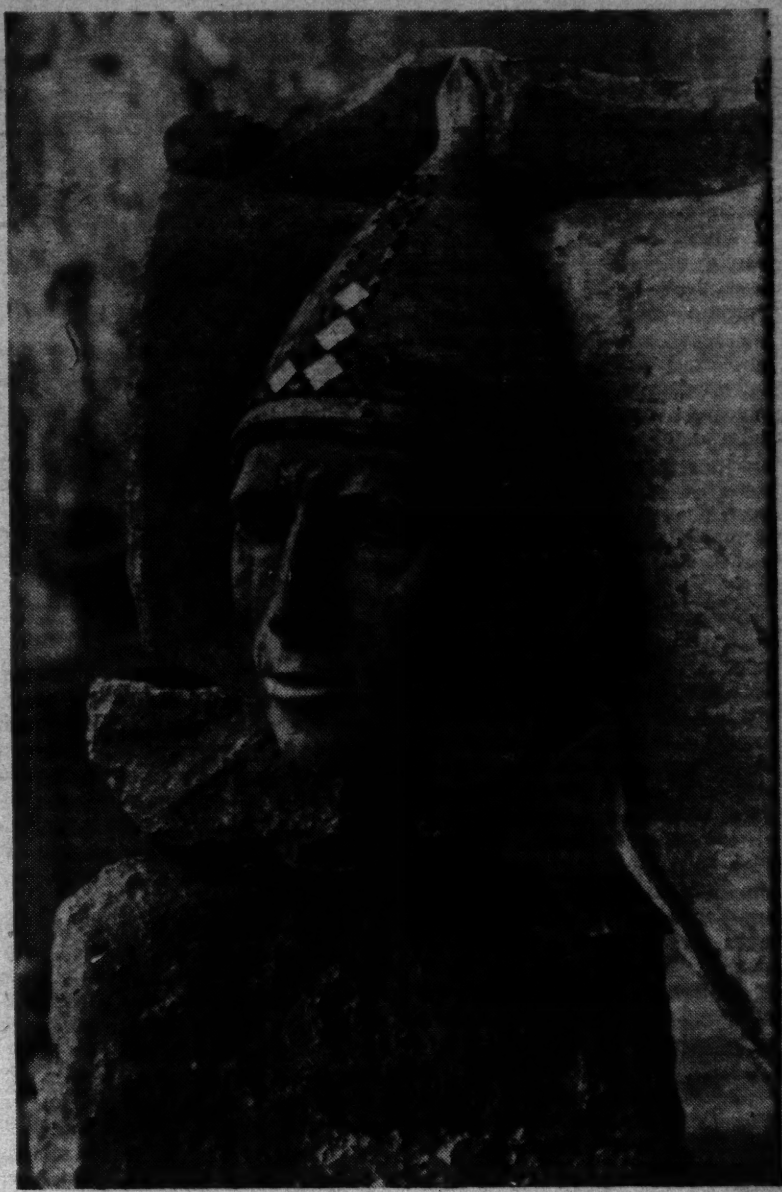
Il piccone ha già scavato le rovine del S. Francesco viterbese; d'intorno al mausoleo colpito di Clemente IV è affiorata la testa marmorea della statua giacente, scolpita da Pietro di Oderisio. Possiamo nei placidi tratti del viso ieratico, dormiente, rileggere il pensiero dell'artista che ha eternato nella sua opera il ricordo delle virtù eroiche di questo Papa. Perché se da molti, per contingenti ragioni politiche, ne venne sminuita o deformata la fama, tanto da comprometterne la gigantesca figura storica, venne pure per insana passione intaccato il suo indiscusso valore spirituale. Però alla luce della storia genuina, egli rimane ed è un santo dall'autentica sagoma. Si potrà discutere la vittoria sopra Manfredi e l'egemonia tedesca in Italia; sull'investitura di Sicilia data a Carlo d'Angiò, sulla fine di Corradino di Svevia così patetica, atti di cui la responsabilità e la portata possono andare soggetti alla doppia misura, ma nella valutazione della sua vita si convenga nell'accettare in pieno l'idea della santità personale del Papa; e questa vogliamo rinfrancata, oggi, che le bombe distruggendogli la tomba, forse provvidenzialmente ne riaffacciano la languente memoria. Pietro Le Gros, francese del Rodano, nato di popolo e salito per virtù e merito ad impensata altezza, ebbe nel sangue il germe della santità: suo padre Fulcoide termina santamente la vita rivestito del saio benedettino in un convento. Egli giovane d'arme, combatté per la fede contro i Mori di Spagna rimanendo mutilato nella guerra. Avvocato di fama, diviene il consigliere intimo di S. Luigi IX. Impalma nobile giovinetta; delle due figlie che ne ebbe l'una si rende monaca. Rimasto vedovo, con un segno prodigioso è chiamato alla vita ecclesiastica: pregando infatti nella Chiesa domenicana di Montpellier durante i Vespri di Pentecoste vede un fuoco misterioso scendere dall'alto ed avviluppare il coro durante tutto il canto dell'inno. Memorie sicure ci danno il novello chierico occupato subito in negozi del foro ecclesiastico nei quali fa valore la sua esperienza di canonista, finché nel 1255 viene eletto Vescovo di Puy per passare quattro anni dopo alla primaziale di Narbonne, richiesto da quel Capitolo cattedrale. Inviato legato pontificio in Inghilterra, viene creato Cardinale Vescovo di Sabina nel 1262 da Urbano IV a cui immediatamente succede sulla Cattedra di S. Pietro, eletto da un conclave di dodici porporati raccolti in Perugia, essendone egli assente, e solo accetta l'onore della tiara alla condizione di recarsi prima a pregare sulla tomba di S. Francesco in Assisi. Nel S. Lorenzo di Perugia il Card. Della Mola gli impone il triregno e da quella città emana dopo pochi giorni la famosa bolla d'investitura all'Angioino. Il 4 aprile di quell'anno 1265 è in Viterbo dove ha posto la sua sede dalla quale non si muoverà più, neppure per visitare Roma. Canonizza Santa Edvige di Polonia, muore il 28 novembre 1268 dopo otto giorni di malattia. Abbandono le testimonianze degli scrittori contemporanei sulla bontà della sua vita. Scrive Tolomeo Lucense: «Hic fratres predicatorum multum dilexit et secundum illorum ordinem, in cibis et aliis observantiis eorum se gessit». E Matteo Paris nella *Historia Major*: «Iste Papa ita vigilans, jejuniis et orationibus, ac aliis bonis operibus erat intentus quod multas tribulationes, quae tunc sustinebat ecclesia, Deus, suis meritis, creditur extinxisse». Altro scrit-

tore lo descrive: «Fuit vir benignus, in concionando non habens socium, sibi austerus, caeteris pius». Lo storico viterbese Pietro Coretini ha di lui: «Vir profecto fuit religione, pietate, sanctisque moribus omnino laudandus... dum in Cathedrali S. Laurentii Viterbii ecclesia concionaretur in extasim raptus». Ma la testimonianza più bella della sua santità resta la lettera scritta al nepote Pietro, Vescovo, appena avvenuta la sua elezione al Pontificato, nella quale con ascetico linguaggio, dopo aver parlato del peso toccatogli con l'elezione a Pontefice esprime i più bei sentimenti di umiltà e dà ammonizioni precise sul contegno dimesso che avrebbero dovuto tenere i suoi parenti. Del resto quanto aborrisse il nepotismo, la pluralità dei benefici, deplorasse gli abusi nel ministero ecclesiastico è documentato negli atti e nelle memorie del suo non lungo pontificato. Le vicende della sua tomba sono fra le più fortunate toccate alla spoglia di un Papa. Secondo la sua volontà è dapprima sepolto nella Chiesa di S. Maria di Gradi. Nota il cronista: «die XXIX ejusdem mensis novembris miraculis coruscare cepit: indeque populi ejus sanctitate et miraculis moti, ad ejus sacrum cadaver visendum,

tangendum et deosculandum confluere. Allora i canonici della Cattedrale tentano di trasportarne le spoglie nella loro Chiesa, ma non ottengono l'intento che due anni dopo, quando spoglia e monumento vengono rimossi. Si accende lite con i Padri Domenicani che dura lunghi sette anni, finché Gregorio X, minando pene canoniche riesce a restituire il sacro deposito ai religiosi. Durante i secoli quelle spoglie non rimasero ferme. In un primo tempo vennero collocate presso l'altare maggiore, traslate poi nella cappella di San Domenico nel 1571, ricevono un primo insulto dalla soldataglia francese nel 1798 che ne sfregia le pietre. Più clamorosa profanazione avviene nel 1885 per opera di un impiegato al comune che apre arbitrariamente la tomba investigando sacrilegamente fra le ossa e le ceneri. L'oltraggio è riparato con il trasporto della tomba nella Chiesa di S. Francesco che viene riaperta al culto e con la canonica ricognizione della spoglia. Quel placido sonno di morte è ancora turbato dagli aerei che nel meriggio del 17 gennaio scorso proiettando dall'alto strumenti di distruzione e di morte, riducono in frantumi la tomba meravigliosa. Ma la pesante cassa di piombo che raccoglie i resti del Papa rimane illesa e ritorna provvisoriamente a riposare nella Chiesa Cattedrale.

Vogliamo sperare che presto la pietà ed il rispetto che meritano e l'altezza dell'Ufficio Pontificale e la santità che circonda come d'aureola la memoria di Papa Le Gros le valgano l'onore della restituzione in integrum della tomba «dove era, come era» e che scrittori animati dall'amore della giustizia si adoperino a rivendicare in pieno la sua grandezza, facendone sempre più brillare quella luce divina di grazia che così copiosa ha irradiato l'intera sua vita.

P. Giovanni Auda  
dei Frati Minori Conventuali



Testa marmorea del monumento a Clemente IV (Pietro di Oderisio)

## SULLA TEORIA della DERIVA DEI CONTINENTI

assiale sopraelevata ed ampia dell'Atlantico la quale rappresenta un ostacolo alla sutura delle terre. Ma soprattutto importa tener presente la non corrispondenza di elementi strutturali tra le coste delle terre anzidette, che, in verità, non mostrano una continuità né tettonica, né stratigrafica, né, soprattutto, petrografica, trattandosi di due regioni comagmatiche diverse. E questo a prescindere dai confronti dello stesso genere fra le coste atlantiche dell'America del nord e dell'Europa, dove tali divergenze sono molto più marcate.

Se invece si vuole contrapporre l'America settentrionale e centrale all'Europa, occorrono enormi deformazioni, rotazioni e stiramenti da dover allungare le coste dal 30 al 40%. Non solo, ma anche ammesse tali deformazioni, queste avrebbero dovuto avere, di conseguenza, grandiosi corrugamenti trasversali e non meno grandiose fratture. Nelle parti in cui la corrispondenza avrebbe dovuto essere accentuata, e cioè in quelle di più recente distacco, la corrispondenza stessa manca; circostanza adunque questa che rende discutibile la questione del parallelismo.

2. - Per quanto riguarda lo smembramento della Pangea si potrebbe domandare perché i frammenti del primitivo Sial galleggiante, rotto dalle forze traslatrici, non si siano fin da principio raccolti in un'unica cintura equatoriale, considerando che verso questa tendono sia i moti di deriva lungo il meridiano quando la azione della forza centrifuga del pianeta.

Si potrebbe anche domandare perché le Americhe non hanno deriva verso l'Equatore e perché quella meridionale si sposta più celermente dell'America del Nord. E in ultimo, come si spiega che il grandioso spostamento di tutto il continente americano si compia restando intatto il

legame sottile che unisce le due Americhe?

3. - Gli argomenti paleontologici addotti per sostenere la teoria di Wegener non sono in verità molto persuasivi: basti dire che appena il 5% delle specie marine animali sono identiche fra le due terre meridionali separate dall'Atlantico; mentre si registra la totale assenza di rettili permotriasi nel l'America del sud, presenti invece nell'Africa.

4. - Il Wegener si serve anche di caratteri climatici, per stabilire la posizione di alcuni frammenti della Pangea. L'Africa Australe coinciderebbe così con una zona circumpolare antartica, come si potrebbe dedurre dagli estesi depositi glaciali permici di quella regione.

Il Wegener estende alla parte meridionale della Terra di Gondwana identiche condizioni geografiche australi giustificandole con la presenza di *Glossopteris*, supposta flora «fredda» pure del Permico.

Ma è noto che le più recenti ricerche geologiche hanno permesso il ritrovamento di foglie di queste pteridofite anche in regioni che nell'Antracolitico erano supposte a basse latitudini, fra le altre nella Cina, nell'Afghanistan ecc., mentre testimoni di glaciazioni antrocolitiche se ne trovano anche nell'Africa del Nord.

5. - Lo spostamento verso ovest del Continente nuovo costituisce una risorsa davvero quasi insperata dai geologi per spiegare l'origine delle catene bordiere pacifiche, disposte secondo il meridiano, cioè facenti un angolo molto forte con gli assi delle altre pieghe terziarie della Terra. Ma come si fa a spiegare con la teoria della deriva dei continenti i due grandi corrugamenti geosinclinali paleozoici, senza contare quelli agnotozoici, dato che lo smembramento della Pangea si fa risalire a tutt'al più al mesozoico?

E perché mancano i corrugamenti frontali nelle coste di altri continen-

ti, specialmente dell'Africa Occidentale?

6. - Ultima constatazione l'atteggiamento riservato, se non addirittura contrario di zoogeografi e fitogeografi, i quali, pur volendo considerare la teoria ologenetica di Daniele Rosa non hanno prove sufficienti da poter giovare al Wegener.

Non si fa quindi alcun torto al Wegener, il quale del resto chiama «indizi», più che prove, gli argomenti del problema che egli pretende solo di avere appena impostato. Indizi d'altronde che non si può fare a meno di riconoscere abbiano il loro valore probativo non indifferente.

Indubbiamente merito grande fu quello del Wegener di avere elaborato un sistema organico sul principio delle traslazioni continentali e di averne raccolto a sostegno fatti scelti con criterio e sagacia in campo geologico e biologico, che avrebbe certamente arricchito e perfezionato se la morte non l'avesse colto ancora giovane tragicamente sull'insularità della Groenlandia. E relativamente alla determinazione delle cause che produssero effetti così formidabili, ricordando che il Wegener, premesse che «per la teoria della deriva dei continenti non era ancora giunto un Newton» ripetiamo quanto già scrisse il P. Bosio: «La maggioranza degli scienziati giudica insufficienti le cause reali che furono e sono invocate isolatamente da altre teorie per spiegare la formazione dei continenti e dei mari, anche nella loro somma, per la produzione dell'effetto gigantesco; ciò significa quanto sia complessa ed ardua la spiegazione cercata».

Concludendo ci viene di pensare che se è vero che Iddio ha abbandonato il mondo fisico alle dispute degli uomini non cessa per altro di essere eccelsa nella sua potenza e di fare cose grandi e inscrutabili, tanto che al suo «soffio il ghiaccio si indurisce e di nuovo si sciolgono in abbondanze le acque; Egli attrae le stille della pioggia e copre gli estremi lidi del mare. Per questo gli uomini lo temeranno e nessuno di quelli che si credono saggi, ardirà di contempirlo». (Giobbe, XXXVI-XXXVII).

GASTONE IMBRIGHT